UNITI NELLA PROTESTA

GENOVA — L'aspetto di uno dei tanti comizi che si sono svolti nella città per incitare alla lotta contro la smobilitazione della «San Giorgio» di Sestri. La necessità che la grande fabbrica continui a vivere ed a produrre ha suscitato la più larga unità di tutti gli strati cittadini, determinando anche una clamorosa frattura in seno alla Democrazia cristiana

MEZZO SECOLO DI STORIA DI UNA FABBRICA ITALIANA

Genova non può vivere se muore la "S. Giorgio,,

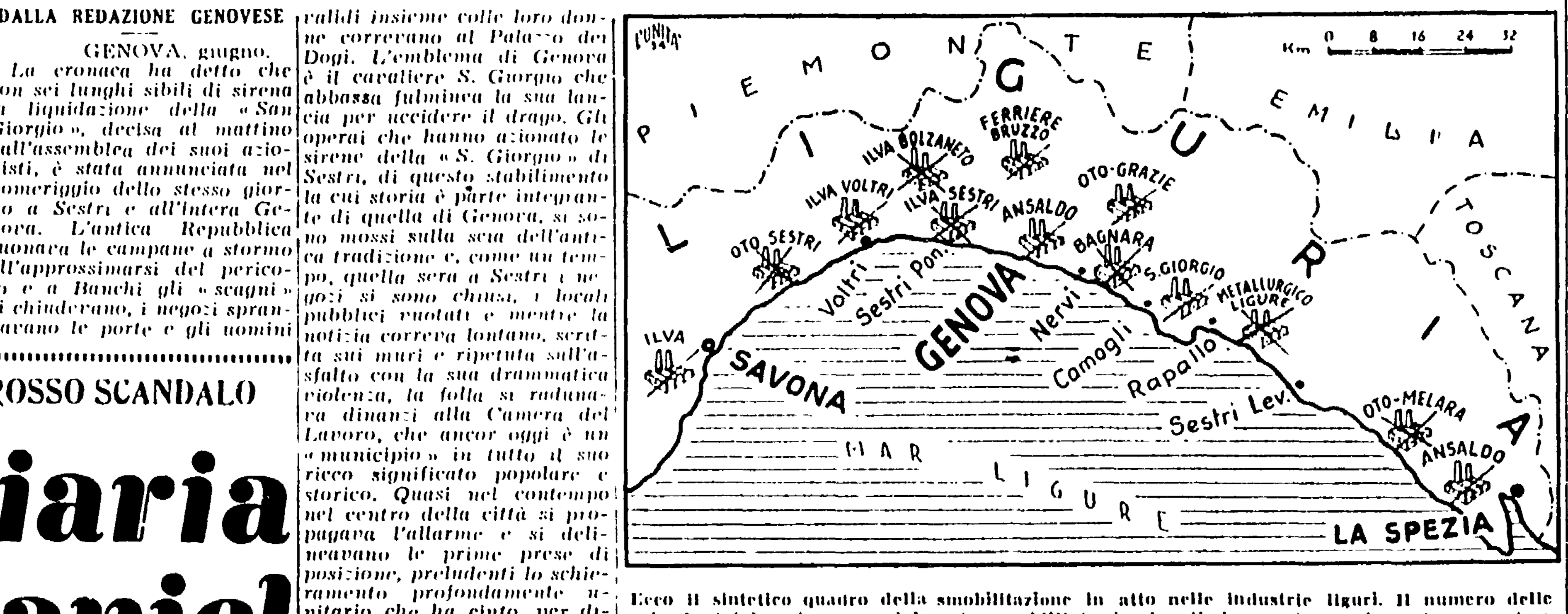
La liquidazione decisa dagli azionisti fu annunciata da sei lunghi sibili di sirena ai cittadini di Sestri - La più larga unità contro la smobilitazione - Tappe gloriose e drammatiche

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, giugno.

La cronaca ha detto che con sei lunghi sibili di sirena la liquidazione della «San Giorgio», decisa al mattino dall'assemblea dei suoi azionisti, è stata annunciata nel pomeriggio dello stesso giorno a Sestri e all'intera Genova. L'antica Repubblica suonava le campane a stormo all'approssimarsi del pericolo e a Banchi gli «scagni» si chiuderano, i negozi sprangavano le porte e gli uomini validi insieme colle loro donne correvano al Palazzo dei Dogi. L'emblema di Genova è il cavaliere S. Giorgio che abbassa fulminea la sua lancia per uccidere il drago. Gli operai che hanno azionato le sirene della «S. Giorgio» di Sestri, di questo stabilimento la cui storia è parte integrante di quella di Genova, si sono mossi sulla scia dell'antica tradizione e, come un tempo, quella sera a Sestri i negozi si sono chiusi, i locali pubblici vuotati e mentre la notizia correva lontano, scritta sui muri e ripetuta sull'asfalto con la sua drammatica violenza, la folla si radunava dinanzi alla Camera del Lavoro, che ancor oggi è un «municipio» in tutto il suo ricco significato popolare e storico. Quasi nel contempo nel centro della città si propagava l'allarme e si delineavano le prime prese di posizione, preludenti lo schieramento profondamente unitario che ha cinto, per difenderlo e salvarlo, lo stabilimento di Sestri.

La chiave di volta per comprendere le ragioni più riposte di questo schieramento, e degli avvenimenti che lo hanno seguito — tra i quali, e non certo ultimo, le dimissioni, in segno di protesta per la decisione dell'assemblea di Roma, del Comitato provinciale genovese della D.C. — va ricercata nella storia della «S. Giorgio» da una parte, e nel significato economico ed industriale che la fabbrica ha per Genova, dall'altra.



Ecco il sintetico quadro della smobilitazione in atto nelle industrie liguri. Il numero delle aziende totalmente o parzialmente smobilitate è elevatissimo e tremendamente accusatore

La «S. Giorgio» fu costituita come società anonima a Sestri Ponente nel 1906. A quei tempi era appena un capannone che si affacciava sul mare e confinava con la nascente «Ansaldo». Il primo nucleo delle sue maestranze era composto da duecento cinquanta operai. Fu attrezzata per produrre motori di automobili e per ciò stesso la sua mano d'opera fu selezionata e scelta tra la più altamente qualificata della zona. Questa tradizione si è da allora conservata e sviluppata, perchè tutta la produzione della «S. Giorgio», ampliatasi col trascorrere degli anni, è sempre stata di meccanica di precisione. Nel 1913 al primo capannone se ne aggiunge un altro: nasce il reparto ottica. Il primo operaio di questo reparto si chiamava Alloisio e lo incontreremo ancora nel corso della nostra narrazione. La «S. Giorgio», intanto, si acquista la nomea di «Cava dell'oro»: sono gli anni in cui l'industria genovese si sviluppa impetuosamente.

La «San Giorgio» di Sestri ha avuto la Medaglia d'oro della Resistenza. Il film di Carlo Lizzani «Achtung, banditi!» rievoca la lotta delle fabbriche genovesi contro il nazismo

La guerra del '15

Allo scoppio della prima guerra mondiale lo stabilimento di Sestri, come tutti gli altri genovesi ed italiani, sembra investito da una raffica di bufera. La produzione si trasforma e diventa necessariamente bellica; il suo ritmo raggiunge intensità frenetiche. Ma, a questo punto, accade qualcosa che inserisce la «S. Giorgio» nella parte più viva e sana della popolazione genovese: gli operai della «Cava dell'oro» iniziano la lotta contro la guerra, ne chiedono, con grandiose manifestazioni, la immediata cessazione. I nomi dei primi operai sangiorgini arrestati dalla polizia perchè «disfattisti» sono tuttora ricordati a Sestri: Alloisio, Bertolotto, Ravanetti e Mela. Il governo impone la militarizzazione delle maestranze della «S. Giorgio», ma di lì a poco — siamo nel 1917 — dilagano gli scioperi per il caro-pane. Scendono in lotta gli operai dell'«Odero» e quelli della «S. Giorgio» li appoggiano con uno sciopero di solidarietà che dura diversi giorni. Il governo fa invadere e presidiare la «San Giorgio» dalle truppe. La battaglia termina, con la piena vittoria dei lavoratori.

Il 4 novembre 1918, mentre il bollettino di Diaz annuncia la fine della guerra, Nardi, Cortellini, Rossi, Bellezza e Cattaneo, tutti operai della «S. Giorgio», fondano a Sestri la prima sezione della FIOM, aderente alla Confederazione generale del lavoro, che si ripromette la lotta a fondo contro l'influenza, allora predominante, degli anarco-sindacalisti. Questi ultimi due anni più tardi saranno battuti e la loro influenza liquidata negli stabilimenti sestresi.

Contro il fascismo la «San Giorgio» oppone la forza dei suoi lavoratori e la loro coscienza di classe. Nel 1924 oppone la prima cellula comunista aziendale, che immediatamente diventa un focolaio di propaganda democratica attorno al quale si raduna la parte più avanzata delle maestranze aziendali. Nel 1932 i lavoratori della «S. Giorgio» inviano ai sindacati londinesi il frutto di una loro sottoscrizione: è il simbolo della solidarietà internazionale. La somma è destinata agli scaricatori del porto di Londra. Durante la guerra civile spagnola dalla «S. Giorgio» partono altre somme, altri concreti segni di solidarietà per il popolo che si batte contro la dittatura franchista avanzante. Gli arresti operati nello stabilimento da parte della polizia fascista sono numerosi, ma per ogni lavoratore eliminato due altri sorgono a chiederne il posto di combattimento.

Ciò avverrà anche e soprattutto dopo l'8 settembre quando l'essere sangiorgino equivarrà ad essere partigiano e patriota.

La fase culminante della epopea della «S. Giorgio» nella lotta di Liberazione porta la data del 16 giugno 1944. Il prefetto repubblichino Basile aveva minacciato i lavoratori di «rappresaglie sanguinose» qualora essi non avessero interrotto lo sciopero indetto dal Comitato sindacale clandestino. Lo sciopero continuò e finì alla data prescelta. Due giorni dopo truppe corazzate nazifasciste bloccano Sestri e assediano la «S. Giorgio»; nello stabilimento si disfrena la caccia all'uomo. Centinaia e centinaia di lavoratori vengono rastrellati, rinchiusi nei vagoni piombati e deportati dapprima a Mauthausen e, poi, nei lager dell'Austria e della Germania.

Medaglia d'oro

Basile è sicuro di aver dato il colpo di grazia allo stabilimento di Sestri. Ma nel mese di agosto la «S. Giorgio» è nuovamente paralizzata dagli scioperi, i sangiorgini sono nuovamente all'attacco e stavolta ammaestrati da un'esperienza durissima e dolorosa. Un altro nucleo di essi sarà deportato nel marzo del 1945: l'insurrezione, però, ormai è prossima. Quattro mesi fa i partigiani italiani hanno decretato la Medaglia d'Oro della Resistenza alla «S. Giorgio», scelta a simbolo dell'eroismo dimostrato dalla classe operaia negli stabilimenti durante l'occupazione nazifascista.

Questa storia rivela le ragioni di carattere affettivo che legano la «S. Giorgio» alla cittadinanza genovese. Vi sono, poi, le ragioni di carattere economico, non meno importanti e presenti nella nostra opinione pubblica in tutti i suoi strati. La «San Giorgio» di Sestri dai duecento cinquanta operai che annoverava all'epoca della sua fondazione passò ai tremila del 1918 ai 5000 del 1948 e infine ai 3500 attuali. Operai e tecnici, abbiamo detto, altamente qualificati. Appartenere alle maestranze della «S. Giorgio» ha sempre significato una garanzia oltre che un'aspirazione tra le più sentite dei lavoratori genovesi. Col passare degli anni lo stabilimento si è ingrandito, ha raggiunto da una parte l'attuale SCI, dall'altra la OTO, ridotta ormai, quest'ultima, ad un melanconico capannone inattivo. I suoi reparti si sono moltiplicati. L'ottica si è specializzata nella produzione di lenti comuni e di grosse lenti, di binocoli e di macchine fotografiche; la fonderia si è specializzata nello stampo di pezzi particolari per apparecchiature anche marittime, e così si sono specializzati gli altri settori. Dalla «S. Giorgio» sono usciti apparecchi elettromedicali, radar, centraline elettriche, macchine per calze e aghi; tutta una serie di prodotti che un'oculata organizzazione commerciale avrebbe potuto lanciare e piazzare con garanzie di successo. L'organizzazione commerciale è mancata, com'è mancato un serio programma produttivo. Dal 1948 ad oggi, però, c'è stato un altro programma che, purtroppo, è stato attuato fino a giungere all'ultimo suo atto: la liquidazione dell'azienda. Un programma che ha avuto tappe clamorose, come quando il governo stornò a favore delle industrie inglesi una commessa per la costruzione di mille macchine per calze, del valore complessivo di 1300 milioni, destinata alla «San Giorgio», come quando con una grossa provocazione nel febbraio del 1950 si tentò di rompere l'unità delle maestranze per agevolare la smobilitazione di alcuni reparti e la direzione abbandonò lo stabilimento. La lotta dei lavoratori della «S. Giorgio» durò ottantadue giorni ed ebbe momenti epici.

Un passo indietro

Genova ha vissuto, essa stessa, nella denuncia e nella battaglia dei lavoratori dello stabilimento, la deliberata agonia della «S. Giorgio».

La liquidazione della «San Giorgio» non significherebbe, se fosse attuata, soltanto la perdita del salario per tremila cinquecento operai, ma l'essiccamento di una fonte di reddito che è tra le prime della nostra città. Significherebbe, inoltre, la perdita per Genova di una produzione particolare che si era affermata e aveva ed ha tuttora, come i lavoratori hanno dimostrato più volte, la possibilità di affermarsi ed imporsi. La liquidazione della «S. Giorgio» significherebbe, in una parola, un lungo passo indietro dell'attività industriale genovese. Quando una città come la nostra è nata e si è formata attorno alle industrie e dalle industrie ha attinto pressochè tutte le sue attività commerciali, sociali e culturali, defraudarla di stabilimenti dell'importanza della «S. Giorgio» vuol dire respingerla indietro, in una parentesi involutiva le cui conseguenze non si possono prevedere.

Alla luce di questi motivi l'unità della cittadinanza, lo impegno assunto dalle tre organizzazioni sindacali e dalle maggiori autorità — e tra esse il Cardinale Siri — di muoversi in difesa della «San Giorgio» appare in tutta la sua concretezza e umanità. La «San Giorgio» — è stato detto da un lavoratore in uno dei numerosi comizi svoltisi in questi giorni — non appartiene agli azionisti che ne hanno deciso la liquidazione, ma appartiene al popolo genovese e a quello italiano.

A. G. PARODI

IL FRATELLO DELL'EX PRIMO MINISTRO AL CENTRO D'UN GROSSO SCANDALO

La crisi finanziaria della famiglia Laniel

Il fallimento della S. A. Hamelle - Un curioso incidente all'aeroporto di Orly - La perquisizione - "Monsieur le frère,, va su tutte le furie - Allarme tra gli azionisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 17 — Le pagine finanziarie dei giornali pomeridiani riportavano l'altro giorno un secco comunicato: «Si è costituita una società di tutela che difenderà i diritti degli azionisti della S. A. Henry Hamelle. Rivolgersi in via tale, numero tale, telefono tale». Pochi per la verità vi prestarono attenzione. Lo sguardo della maggior parte dei lettori correva dritto ai titoli vistosi della prima pagina, dove si sottolineavano sinteticamente le difficoltà incontrate da Mendès-France nella soluzione della crisi ministeriale. Ma, nel momento stesso in cui quelle scarne, innocentissime parole producevano il loro effetto sulle persone più direttamente interessate, proprio quando l'apparecchio telefonico della società di tutela squillava a ripetizione, all'aeroporto di Orly si svolgeva una curiosa scenetta che aveva per protagonista René Laniel, già senatore della Repubblica francese e fratello del Presidente del Consiglio dimissionario.

Questo personaggio si era distinto in altre occasioni, ma particolarmente nei giorni del «Congresso di Versailles», quando si trattò di designare il Presidente della Repubblica e ad ogni scrutinio Laniel si intestardiva a ripetere il suo disperato tentativo di farsi eleggere. Nei corridoi «monsieur le frère», come ironicamente lo battezzarono i giornalisti francesi, si dava un gran da fare, da un crocchio passava all'altro, parlamentava, assumeva pose simpatiche e misteriose, abbordava di lontano certi argomenti che è meglio non dire, in breve si sbracciava nel fare il piazzista per sollevare le azioni del proprio congiunto. Tutto sfumò, alla fine. Pure nessuno prevedeva allora che non soltanto quelle azioni dovessero crollare, ma anche altre azioni, quelle dell'azienda personale di «monsieur le frère», imponendo ora la costituzione urgente di una «società di tutela».

Martedì René Laniel, accompagnato dalla moglie e da altri familiari, saliva sull'apparecchio destinato al Venezuela. L'aereo doveva partire alle 18.30. Tutti i viaggiatori, compreso «monsieur le frère», si trovavano a bordo, le eliche erano già in moto. La torre di segnalazione di Orly comunica in quel momento al comandante di bordo che uno dei suoi collaboratori chiede di parlare con urgenza al senatore René Laniel, pregandolo di rinviare il viaggio di 48 ore.

Animato colloquio

«Decidete subito se partite o restate» dice il comandante. «Siamo già in ritardo sull'orario».

René Laniel scende e si trova di fronte il suo avvocato; l'aereo prende il volo senza di lui. Un conciliabolo si svolge, intanto, fra l'ex senatore e l'uomo di legge. Questi spiega all'altro che lo ha trattenuto per consigliargli di recarsi a New York, prima che a Caracas, e di sistemarvi affari urgenti. Ma lo scopo reale del colloquio in extremis è un altro: l'avvocato avverte l'ex parlamentare essersi a Parigi diffusa la voce che egli «fugga» portando via con sè carichi di valute e di oro. «Monsieur le frère» sussulta, impallidisce, la moglie lo soccorre ordinando un bicchierino di cognac. Alla fine egli si riprende ed esclama: «Alla dogana... Alla dogana!...». La moglie, per non far chiasso, vorrebbe condurlo fuori dell'aeroporto, ma ormai l'ex senatore è irriconoscibile. E' lui che trascina gli altri verso gli uffici doganali.

«Frugateci... Controllateci...» urla come indemoniato. «Voglio una visita rigorosa». L'ufficiale di servizio spiega che non può, che ormai la visita ai bagagli l'ha già fatta. E' inutile. Il commissario speciale di Orly è costretto a telefonare al Ministero degli Interni. Alla fine, sperando di porre termine alla commedia, l'ufficiale designa due doganieri che sottopongano ad una minuziosa perquisizione i bagagli di Laniel. Terminata la «formalità», «monsieur le frère» esige urlando un verbale della perquisizione. Nuove telefonate corrono fra Orly e vari Ministeri. Viene interpellato persino il Palazzo della Presidenza del Consiglio. Il funzionario cede ancora e rilascia una dichiarazione, attestante che il signor René Laniel non è affatto un contrabbandiere e che nei suoi bagagli non sono stati trovati oggetti passibili di sequestro.

Il documento veniva riportato ieri largamente dalla stampa parigina. Ma ci vuol ben altro per soffocare lo scandalo. Già nei giorni scorsi, prima ancora che il governo Laniel cadesse, si mormorava di dissesti finanziari nella famiglia del Presidente.

Un settimanale se n'era occupato, ma pochi avevano raccolto quelle indiscrezioni. Le difficoltà — si diceva — derivavano dalla situazione in cui era precipitata la ditta Henry Hamelle (officina di costruzioni meccaniche) controllata e presieduta da René Laniel. Lo scoperto attuale della società anonima si aggira sui tre miliardi di franchi, per un giro annuo di affari di quattro miliardi circa. Le ultime scadenze sarebbero state già coperte dalle banche.

Circa quaranta banche sarebbero state sollecitate per tentare una soluzione collettiva. In risposta venivano formulate tre condizioni:

1) una garanzia della Banca di Francia;

2) le dimissioni di René Laniel dalla Residenza del Consiglio di amministrazione;

3) che le eventuali misure giudiziarie non fossero ostacolate dall'influenza politica del titolare.

I posti prenotati

Alla Borsa di Parigi intanto le azioni della S. A. Hamelle precipitavano. Agenti di cambio specializzati operavano infruttuosi tamponamenti per chiudere la falla. Qualcuno si chiedeva: è per questo che le industrie tessili di Vimoutiers, di proprietà dell'ex Presidente del Consiglio, hanno dovuto recentemente chiudere bottega? Sorgevano domande più indiscrete: quali rapporti esistono nella famiglia Laniel fra gli affari e la politica? E Laniel appariva ormai sotto le spoglie di un comandante Lauro, più tartufo forse, ma per il momento meno fortunato. Non è difficile immaginare che anche in questo campo occorra ricercare qualcuna fra le cause determinanti l'attuale crisi di governo.

Lo scandalo però è esploso solo ieri, e a determinarlo sono state le misteriose condizioni in cui era stato organizzato il viaggio mancato. All'Hôtel Matignon si dichiara ora che «monsieur le frère» andava in America per ottenere da quei banchieri un aiuto finanziario, ma che solo l'altra mattina egli avrebbe deciso di partire. In realtà la direzione della S. A. Hamelle aveva fatto riservare venerdì scorso due posti nell'aereo per Caracas, indicando i nomi del signore e della signora Pouchelon. Martedì mattina la direzione delle officine confermò la prenotazione, dando però i nomi del signore e della signora Laniel. La data del ritorno non era precisata.

Tutti quei misteri determinavano l'allarme generale negli ambienti legati alla S. A. Hamelle. Si parlò di fuga e di sottrazione di titoli. L'ex senatore ha potuto smentire queste circostanze con tanto di «documenti». Quello che non ha potuto smentire è la situazione fallimentare dell'azienda. Ieri, frattanto, il comitato aziendale e altre persone interessate si sono riuniti per fare il punto e per discutere sulla salvaguardia dei propri interessi.

M. R.

Lo scalatore Hunt di ritorno da Mosca

LONDRA, 17. — Sir John Hunt, il capo della spedizione che lo scorso anno scalò la vetta più alta del mondo, l'Everest, è tornato a Londra ieri sera dopo avere trascorso quattro giorni a Mosca, dove era stato invitato per un ciclo di conferenze. Egli ha dichiarato che nella capitale sovietica «è stato caldamente felicitato per il successo della sua spedizione» ed ha aggiunto di avere invitato alcuni alpinisti dell'U.R.S.S. a visitare prossimamente la Gran Bretagna.

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie della Radio e della TV

Ciechi e sordi

Sul numero 24 del settimanale Il Mondo *abbiamo letto un giudizio alquanto duro nei confronti dei nuovi dirigenti della Radio italiana. «La soluzione che è stata adottata per la RAI — scrive il periodico liberale — è certamente la peggiore che si potesse escogitare. Un vice-presidente è stato elevato a presidente, e due attivisti dell'Azione Cattolica sono stati nominati rispettivamente consigliere delegato e direttore generale». Dopo aver rilevato che «questa della RAI è stata una battaglia perduta»,* il Mondo *stigmatizza, con espressioni più che severe, i partiti minori, i quali «pur essendo schierati a fianco della maggioranza democristiana in veste di sedicenti difensori dello Stato — cioè ministri socialdemocratici e liberali con l'aiuto dei fiancheggiatori repubblicani — hanno dimostrato così scarsa sensibilità per il problema»; e conclude col dire che questi signori, i quali, pur condividendo le responsabilità del governo, «non riescono a far sentire la loro voce», sono uomini politici «straordinariamente sorpassati e invecchiati, ciechi e sordi come sono di fronte ai problemi concreti che una politica modernamente intesa è destinata a porre quotidianamente».*

D'accordo con Il Mondo *ma c'è una canzone che dice: «bisognava pensarci prima». Già, perchè non d'improvviso i Saragat, i Romita, i De Caro e compagni sono diventati uomini politici «straordinariamente sorpassati e invecchiati».*

Altrettanto singolare è il pianto di coccodrillo della Voce Repubblicana, *che sullo stesso argomento ha scritto parole non diverse, terminando le proprie lamentazioni con questa frase: «Attribuiamo alla cecità degli uomini responsabili del governo la impossibilità di capire alcune esigenze spirituali fondamentali del nostro Paese». Ma perchè mai il partito repubblicano da l'appoggio ad un governo accusato di cecità politica e di «impossibilità di capire»?*

I soli a tacere in tutta questa tortuosa faccenda sono stati i socialdemocratici. E si spiega, poichè, stando a quanto informa un'agenzia, il dr. Italo De Feo, il noto e squalificato giornalista tanto vicino allo on. Saragat, è destinato a diventare condirettore generale dei programmi radiofonici.

Da parte nostra non consideriamo affatto chiusa la questione. Anzi, continueremo a sostenere, interpretando la volontà dei radioabbonati e degli ascoltatori, la necessità che i notiziari siano obiettivi e le rubriche culturali e ricreative meno scadenti e meno conformiste, aperte a tutte le voci che alimentano la cultura del nostro Paese. Saremo, certo, ben lieti se, in questa battaglia per la libertà della RAI, che da molto tempo andiamo conducendo, vorranno essere con noi anche Il Mondo *e la* Voce repubblicana.

al. sa.

«RAI oppure EIAR?»

Lo storico Gioacchino Volpe è, come gli ascoltatori sanno, uno dei collaboratori della rubrica radiofonica «Classe Unica». Lo storico Gioacchino Volpe è altresì come gli italiani sanno un emerito fascista. A edificazione del pubblico vogliamo qui riprodurre una lettera del Volpe, pubblicata dal periodico cattolico la *Voce della Resistenza* (aprile-maggio 1954). La lettera, indirizzata a De Marsanich in occasione del Congresso missino di Viareggio, dice: «Caro De Marsanich torno ora da Roma dove ho trovato la sua lettera e il suo invito. Te ne ringrazio. In un altro momento mi sarebbe piaciuto essere tra voi per ascoltare e anche rivedere amici vecchi e giovani ma così all'improvviso non posso muovermi. Mi è grato tuttavia mandarvi il mio saluto che è anche augurio. Io non vi seguo forse in taluni vostri orientamenti o idee: vostri o dei più di voi, ma l'*animus* è lo stesso». Il periodico cattolico giustamente fa precedere la lettera da questo titolo: «RAI oppure EIAR?».

I censori protestano

Tempo fa alla Televisione di Milano si è verificato un fortuito incidente, di cui quasi nessuno si sarebbe accorto se a proposito di esso non fosse stato fatto tanto chiasso da parte di certi censori. Mentre veniva trasmessa la commedia *La domenica del fidanzato* l'attore Di Lullo (la vicenda si svolge in un caffè) rivolgendosi ad un suo interlocutore, cui voleva dimostrare l'impossibilità del verificarsi di un certo fatto, disse: «ma mi faccia il piacere. Come vuole che accada? Queste son cose che succedono ogni morte di Papa». [illegible] che, pronunciata questa frase, l'attore Di Lullo, tenendo un bicchiere [illegible] avesse un singulto, [illegible] il liquido [illegible], per questo incidente puramente casuale [illegible] responsabilità dell'Azione cattolica e della DC [illegible] lettere di protesta, con minaccia di severe sanzioni a carico dei dirigenti i servizi di prosa della T.V. di Milano accusati di oltraggio al Pontefice.

Radio e Televisione in U.R.S.S.

[illegible] 1953 ha prodotto [illegible] di apparecchi radio [illegible] 1940 [illegible] di nuovi modelli di apparecchi sono apparsi nei negozi [illegible] «Zvezda», «Vostok», «Neva», «Rize 10».

Per il 1955 si prevede un notevole aumento della potenza delle stazioni trasmittenti, il loro miglioramento e l'introduzione della radiodiffusione in onde ultracorte, poco sensibili ai disturbi industriali. Sarà anche raddoppiata la produzione degli apparecchi televisivi.

Una conferenza sulla RAI al Circolo romano di cultura

Oggi venerdì, alle ore 18, nei locali del Circolo romano di cultura (via Emilia 25), il senatore Tomaso Smith terrà una interessante conversazione sul tema: «Che cosa accade alla RAI?». Seguirà un libero dibattito.

LE PRIME A ROMA

CINEMA

Spettacolo di varietà

Sapete come vanno le faccende in questo genere di film: una coppia di autori di riviste, moglie e marito in questo caso, insieme a un frenetico attore di tragedie greche sono decisi a mettere su uno spettacolo musicale di tipo nuovo; per questo scritturano un attore, Tony Hunter, il quale, da qualche tempo non ha più successo e Gabrielle, una danzatrice classica. Lo spettacolo risulta un fiasco colossale. Ma Tony, il quale, nel frattempo, si è innamorato di Gabrielle, non si perde d'animo e porta al successo una rivista vera e propria, sposando, d'altra parte, la bella ballerina. A parte la banalità della storia i numeri spettacolari, soprattutto alcuni, sono stati diretti dal regista Vincente Minnelli, l'autore di *Un americano a Parigi*, con ritmo frenetico, a cui vanno aggiunti la solita fantasia barocca, che tanto prende a prestito dal surrealismo, le danze geometriche e le canzonette ironiche dell'eterno Fred Astaire, la grazia statuaria di Cyd Charisse e *Technicolor*.

Viaggio al pianeta Venere

Gianni e Pinotto fanno il verso alla letteratura e al cinema fantascientifici, che, da qualche tempo, come si sa, stanno avendo tanto successo in America. Ma poco aiutati dalla loro fantasia di comici, che è scarsa, e dallo raro «trovate» spiritose della sceneggiatura, il film non sempre mantiene quel che all'inizio sembra promettere. I due, infatti, vengono a trovarsi, completamente inesperti, entro un razzo che deve partire verso Marte. Azionando a caso le leve, prima capitano a New Orleans, il giorno di martedì grasso, e scambiano gli enormi faccioni del corteo carnevalesco per abitanti del pianeta, con conseguenti situazioni farsesche; quindi finiscono su Venere, insieme a due galeotti fuggiti dal carcere, e lo trovano completamente abitato da bellissime fanciulle, eternamente giovani, la cui regina non crede alla fedeltà maschile.

I quattro vengono dalla regina ricacciati sulla terra, dove, dopo uno spettacolare volo sopra i grattacieli di New York, vengono accolti quali eroi. Tra le venusiane, alcune delle partecipanti al titolo di «Miss Universo». Li regia è di Charles Lamont.

a. sc.

Per la vecchia bandiera

Il Texas, dopo la fine della guerra di Secessione fra il Nord e il Sud degli attuali Stati Uniti, fu terreno di ribellioni e discordie motivate dal fatto che il governo di Washington tollerava che la popolazione di quello Stato venisse sottoposta ad ogni sorta di vessazioni da parte di profittatori senza scrupoli. Il film narra uno di questi episodi, quello precisamente che ebbe per protagonisti il fuorilegge Ben Westman e il capitano dell'esercito nordista Porter. Il capitano Porter (interpretato dal vecchio, ma qui forse più simpatico del solito Randy Scott) si prodiga, con successo, per colpire i provocatori di discordie e per ristabilire la pace fra il suo Texas e gli altri stati dell'Unione.

Ha diretto André de Toth

Vice

LE MOSTRE ROMANE

MONACHESI alla "Tartaruga,,

Proprio allo scadere della stagione artistica romana il pittore Monachesi ha esposto alla Tartaruga (Babuino 196) un gruppo di pitture ispirate alla campagna. Questi quadri, tutti di piccole e medie dimensioni, sono nella loro vivacità di colore e freschezza d'invenzione, come appunti per un più ampio racconto sulla campagna. Che Monachesi abbia compreso essere un gioco arido e vuoto il rifare dagli studi e dai caffè di Roma una Parigi di maniera, tutta enormi parate di variopinte reti e scritte multicolori, e buon segno. La campagna romana non manca di luce, di colore, di vita, e, parrà strano per un artista che vive a Roma, in queste recenti pitture c'è la scoperta quasi di una prodigiosa sorgente di ispirazione, come se la campagna romana fosse il luogo trovato cercato per anni di viaggi e ricerche e trovato infine appena fuori porta, magari in una gita domenicale per fuggire il primo caldo della città. La pittura ne è stata come ringiovanita.

Monachesi, che è distinto colorista vivo e brillante quanto debole disegnatore, in queste visioni sembra aver verificato la bellezza del colore sulla verità della natura: i campi, i prati, i giochi degli animali, gli alberi contro i grandi cieli sereni, i vari effetti della luce e dell'atmosfera sulle cose e sulle persone. Inoltre una capacità, mai rivelatasi prima, di notare e fissare alcuni aspetti della vita e del lavoro dei campi è venuta ad arricchire la fantasia di Monachesi.

Questo arricchimento implica anche un impegno maggiore da parte dell'artista: non credo che il pittore possa veramente tentare un racconto della campagna senza approfondire e dar vigore al disegno: chè in queste opere son proprio il disegno e la costruzione del quadro che fanno difetto. Ma in quadri come «Dopo la pioggia», «Giuochi e lavori», «Gente de campi», «Fuori porta» e «Ritorno ai casali» è soprattutto una spontanea commozione per la vita degli uomini e della natura che prevale.

Se Monachesi saprà approfondire questo suo nuovo mondo poetico con un controllo serio e costante delle emozioni e della facilità stessa con cui colorisce questo «Ritorno in campagna» non sarà soltanto la vacanza di un giorno, ma la prima tappa di un rinnovato e spontaneo dialogo con uomini e cose vive

D. M.